

«LAMPADA AI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA» (SAL 119,105)

Paolo Martinelli

LA PAROLA E LA CARNE

*Testimonianza dal Sinodo dei Vescovi
sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*

1. INTRODUZIONE

Dal 5 al 25 ottobre 2008 si è svolta in Vaticano la XII^{ma} Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. Come noto, l'Assemblea sinodale è il grande strumento che il Concilio Vaticano II ha voluto per esprimere la collegialità episcopale nella Chiesa come mistero di comunione e per aiutare il Sommo Pontefice nel governo della Chiesa nella sua dimensione universale. In effetti, nel Sinodo si ha una esperienza viva della realtà della Chiesa nel mirabile intreccio tra universalità e particolarità. Ogni vescovo è pastore del suo gregge, quale "porzione" del popolo di Dio che gli è affidato. Ma ogni pastore può realmente vivere un tale compito solo in comunione con gli altri vescovi, *cum Petro* e *sub Petro*. Prendendo parte ai lavori del Sinodo o leggendo i resoconti giornalmente resi noti dalla sala stampa vaticana ci si rende conto di come la Chiesa sia assai più di una federazione di comunità ecclesiali; essa è il mistero di una realtà che vive "tutta" in ogni suo "frammento". Pur prendendo connotati diversi a seconda della cultura e della storia in cui si trova immersa, in realtà essa è l'unico mistero della presenza di Cristo che ci raggiunge e ci coinvolge a far parte della sua stessa vita oggi, come membra del suo corpo, così come siamo e là dove viviamo.

Il clima di questa assemblea sinodale è stato molto sereno, positivo e laborioso. Vi hanno partecipato 253 Padri sinodali che sono pervenuti da tutti e cinque i continenti, rispettivamente 51 dall'Africa, 62 dall'America, 41 dall'Asia, 90 dall'Europa e 9 dall'Oceania. Delegati fraterni, rappresentanti di 10 Chiese e comunità ecclesiali, alcuni invitati speciali che hanno ac-

colto l'invito del Santo Padre Benedetto XVI, 41 Esperti e 37 Uditori¹. Si deve dire che in tutti i lavori ha dominato un grande clima di vicendevole ascolto. Anche il papa Benedetto XVI ha dato un grande esempio di ascolto con la sua assidua presenza durante i lavori sinodali. Le sue parole a conclusione dei lavori sinodali riassumono bene l'esperienza compiuta da tutti i partecipanti.

Al termine del pranzo conclusivo, offerto dal papa a tutti i membri dell'Assemblea sinodale, questi ha così descritto questi giorni:

Abbiamo realmente sentito la bellezza e la ricchezza della Parola di Dio. È stata anche una scuola dell'ascolto. Abbiamo ascoltato gli uni gli altri. È stato un ascolto reciproco. E proprio ascoltandoci gli uni gli altri abbiamo imparato meglio ad ascoltare la Parola di Dio. Abbiamo fatto esperienza di come sia vera la parola di san Gregorio Magno: *la Scrittura cresce con chi la legge*. Solo alla luce delle diverse realtà della nostra vita, solo nel confronto con la realtà di ogni giorno, si scoprono le potenzialità, le ricchezze nascoste della Parola di Dio. Vediamo che nel confronto con la realtà si apre in modo nuovo anche il senso della Parola che ci è donata nelle Sacre Scritture².

Dunque, Benedetto XVI ha affermato l'importanza dell'ascolto vicendevole come la *grande pedagogia all'ascolto della Parola*: l'altro che Cristo mi mette al fianco è essenziale alla mia comprensione della Sacra Scrittura. Inoltre il papa ha messo in evidenza la rinnovata scoperta che *la Parola di Dio nel confronto con la realtà quotidiana continua a rivelare nuove potenzialità*. Chi conosce uno dei grandi maestri di papa Ratzinger, Romano Guardini, avrà sentito sicuramente l'eco in queste parole di una espressione tipica del grande pensatore italo-tedesco. Proprio all'inizio del suo celebre volume *Libertà grazia destino* si legge:

*La ricchezza della rivelazione è inesauribile, ma essa deve essere interrogata e gli interrogativi muovono dalla realtà del mondo. Incalcolabili sono del pari le possibilità di azione raccolte nella figura e nella forza del Cristo, ma esse devono venir scoperte e ciò si compie quando la vita reale giunge a Cristo*³.

Con ciò si vuol riconoscere allo stesso tempo la singolarità della Parola di Dio, unica e ineducibile, ed insieme la concretezza della realtà quo-

¹ Cf. per questi dati la relazione di apertura del segretario generale del Sinodo dei Vescovi S.E. Mons. N. Eterović in *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 6-7 ottobre 2008, 4-5.

² In *L'Osservatore Romano*, domenica 26 ottobre 2008, 1.

³ R. GUARDINI, *Libertà Grazia Destino*, Morcelliana, Brescia 1968, 9.

tidiana che da essa viene illuminata. È interessante richiamare la frase di Gregorio Magno, come ha fatto anche il papa: la *parola di Dio cresce con chi la legge*⁴. Tutto questo accade quando si permette alla Parola di Dio di illuminare la nostra realtà e di lasciarsi interrogare da essa. Certo, il contatto tra la Parola di Dio e la realtà quotidiana è dato irrevocabilmente nel mistero dell'incarnazione, in cui contempliamo il *Verbo di Dio fatto carne*. Piuttosto siamo noi che spesso non permettiamo alla Parola di Dio e alla realtà quotidiana di incontrarsi in noi, nel nostro cuore e nella nostra libertà. Quando invece ci disponiamo a questo incontro scopriamo, come per il regno di Dio, "cose vecchie e nuove" (cf. Mt 13,52).

Quanto è stato sperimentato nel Sinodo, proprio attraverso il metodo del confronto e dell'ascolto, attesta l'inesauribile ricchezza della Parola di Dio, le sue potenzialità, la sua capacità di toccare la carne, di cambiare la nostra vita, rinnovandola dal di dentro.

2. UNA DIMENSIONE DRAMMATICA: LA TENSIONE ESCATOLOGICA INSITA NELLA PAROLA DI DIO

È stato chiaro fin dall'inizio del Sinodo che questa scoperta della inesauribile fecondità della Parola di Dio oggi nella nostra vita comporta anche un concreto giudizio sulla condizione attuale della Chiesa e del mondo. In questo senso hanno destato una certa impressione i primi due interventi di papa Benedetto XVI. Mi riferisco alla omelia della santa Messa inaugurale celebrata nella basilica di san Paolo fuori le mura il 5 ottobre ed il commento fatto alla preghiera dell'ora terza, il lunedì successivo, all'inizio del lavoro in plenaria.

Nell'omelia domenicale, il papa, commentando la parabola dei vignaioli omicidi, ha fatto una considerazione bruciante riguardo al mondo occidentale, già toccato da lungo tempo dall'annuncio della Parola di Dio. La parabola evangelica infatti

interpella, in modo speciale, i popoli che hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo. Se guardiamo la storia, siamo costretti a registrare non di rado la freddezza e la ribellione di cristiani incoerenti [...]. È spontaneo pensare, in questo contesto, al primo annuncio del Vangelo, da cui scaturirono comunità cristiane inizialmente fiorenti, che sono poi scomparse e sono oggi ricordate solo nei

⁴ «Divina eloquia cum legente crescunt»: Homiliae in Hiezechielem prophetam I, VII 8: CCL 142, 87; «Scriptura sacra [...] aliquomodo cum legentibus crescit»: Moralia in Iob XX, I, 1: CCL 143A, 1003.

libri di storia. Non potrebbe avvenire la stessa cosa in questa nostra epoca? Nazioni un tempo ricche di fede e di vocazioni ora vanno smarrendo la propria identità, sotto l'influenza deleteria e distruttiva di una certa cultura moderna⁵.

Di fronte a queste parola anche noi ci sentiamo un po' tutti coinvolti e ci facciamo pensosi. Che cosa è successo? Perché non sentiamo più il fascino del Vangelo e non ci lasciamo attrarre dalla bellezza della Parola di Dio? Come mai spesso la nostra cultura sembra essere annoiata di fronte ad un annuncio che pensa di conoscere e che in realtà di fatto ignora? Perché questo desiderio di vivere e pensare "come se Dio non ci fosse"? Il papa ha così proseguito:

Vi è chi, avendo deciso che 'Dio è morto', dichiara 'dio' se stesso, ritenendosi l'unico artefice del proprio destino, il proprietario assoluto del mondo. Sbarazzandosi di Dio e non attendendo da Lui la salvezza, l'uomo crede di poter fare ciò che gli piace e di potersi porre come sola misura di se stesso e del proprio agire. Ma quando l'uomo elimina Dio dal proprio orizzonte, dichiara Dio 'morto', è veramente più felice? Diventa veramente più libero? [...] Non avviene piuttosto - come la cronaca quotidiana dimostra ampiamente - che si estendano l'arbitrio del potere, gli interessi egoistici, l'ingiustizia e lo sfruttamento, la violenza in ogni sua espressione?⁶.

Questo rifiuto, dunque, appare un tragico errore di prospettiva: l'uomo occidentale sembra volersi emancipare da Dio per essere più libero e si trova succube di nuovi poteri, a conferma di quanto affermava sant' Ambrogio: «guardate quanti padroni hanno quelli che non vogliono avere l'unico Signore!»⁷.

Dunque, chi si aspettava una presentazione irenista e generica della parola di Dio si è trovato di fronte a queste parole del pontefice decisamente "scomode" e che in qualche modo hanno messo tutti in una posizione di ricerca e di vicendevole ascolto per poter imparare gli uni dagli altri a rinnovare l'entusiasmo per il *Dio che comunica la sua Parola nella carne degli uomini* e per poter vivere meglio la nostra responsabilità ecclesiale.

Non meno "tagliente" è stata la meditazione fatta dal mite Benedetto XVI all'ora terza il giorno seguente, in cui ha commentato brevemente il

⁵ In *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 6-7 ottobre 2008, 6-7.

⁶ Ivi.

⁷ *Epistulae extra collectionem*, 14, 96.

salmo 118: «la tua parola Signore è stabile come il cielo» (Sal 118,89). Si tratta della solidità della Parola di Dio, ha ricordato il papa, che trova conferma ed intensificazione straordinaria nelle parole di Gesù stesso: «cielo e terra passeranno ma le mie parole non passeranno» (Mc 13,31). Il papa, prendendo spunto da quanto stava accadendo nel mondo finanziario in quei giorni, il crollo di una parte significativa del sistema bancario americano con le sue conseguenze planetarie, ha attirato la nostra attenzione sulla necessità di un nuovo realismo:

Dobbiamo cambiare la nostra idea che la materia, le cose solide, da toccare, sarebbero la realtà più solida, più sicura. Alla fine del Sermone della Montagna il Signore ci parla delle due possibilità di costruire la casa della propria vita: sulla sabbia e sulla roccia. Sulla sabbia costruisce chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà. Ma tutto questo un giorno passerà. Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente. E così tutte queste cose, che sembrano la vera realtà sulla quale contare, sono realtà di secondo ordine. Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà. Quindi dobbiamo cambiare il nostro concetto di realismo. Realista è chi riconosce nella Parola di Dio, in questa realtà apparentemente così debole, il fondamento di tutto. Realista è chi costruisce la sua vita su questo fondamento che rimane in permanenza. E così questi primi versetti del Salmo ci invitano a scoprire che cosa è la realtà e a trovare in questo modo il fondamento della nostra vita, come costruire la vita⁸.

Un nuovo concetto di realismo: è questo quanto il papa raccomanda a tutta la Chiesa ed in fondo ad ogni uomo. Non si tratta di promuovere uno spiritualismo disincarnato ma di uno sguardo realista che sa riconoscere la vera consistenza delle cose nella Parola di Dio fatta carne e senza della quale non possiamo fare nulla di costruttivo. Infatti, da queste parole il papa non trae un giudizio negativo sul mondo, ma sull'uso sbagliato delle cose. Il mondo, ha detto, è *creatura Verbi* e «tutta la creazione, alla fine, è pensata per creare il luogo dell'incontro tra Dio e la sua creatura, un luogo dove l'amore della creatura risponda all'amore divino, un luogo in cui si sviluppi la storia dell'amore tra Dio e la sua creatura». Pertanto ha concluso il pontefice, «la storia della salvezza, l'alleanza, precede la creazione», così che «servendo il Signore realizziamo lo scopo dell'essere, lo sco-

⁸ In *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 6-7 ottobre 2008, 12 (il corsivo è nostro).

po della nostra propria esistenza»⁹. In definitiva, *il primato della Parola di Dio implica una inedita valorizzazione dell'uomo, della "carne"*. Infatti "ogni carne", cioè ogni esistenza umana è stata voluta nel piano di Dio per ospitare la sua Parola.

In tal senso i lavori sinodali hanno trovato in questi interventi due provocazioni, riguardo al mondo e al popolo di Dio, perché ci apriamo tutti alla sua Parola che riaccade oggi nella nostra esistenza e sulla quale possiamo costruire davvero una vita solida ed autentica.

3. ALCUNE IMPRESSIONI GENERALI

3.1 *La Parola di Dio nella Chiesa diffusa in tutto il mondo*

Avendo potuto seguire dall'interno i lavori sinodali, mi preme comunicare alcune impressioni generali che ho vissuto e condiviso. Mi sembra che da tutti gli interventi dei vescovi si possa dire che nella Chiesa c'è consapevolezza che *la Parola di Dio è davvero il centro di tutto* e che la vita delle comunità cristiane deve sempre attingere da essa la linfa vitale per conformarsi sempre di più al Vangelo e vivere con entusiasmo rinnovato la missione di annunciare questa Parola a tutti i popoli e in tutte le circostanze della vita. Dall'altra parte si deve anche notare che ogni continente ha manifestato alcune preoccupazioni particolari dovute al differente riverbero del tema del Sinodo nelle diverse realtà ecclesiali.

Vorrei fare alcuni semplici esempi a tale proposito: in Europa, in America del Nord ed in parte anche in Oceania ci si accorge che *il processo di secolarizzazione è ancora pienamente in atto, con tratti spesso esplicitamente e duramente avversi al cristianesimo*; vi sono certamente realtà ecclesiali vive che si nutrono della Parola di Dio con impegno e dedizione, ma vi sono anche vaste zone in cui si è perso l'entusiasmo della fede, di cui il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, unitamente alla fragilità delle unioni matrimoniali, sono un segno di grande preoccupazione. Da qui emerge una chiara esigenza di consapevolezza più grande del dono di Dio ed *una esperienza più profonda dell'incontro con Cristo*, così da saper dare in modo sempre più adeguato ragione della nostra speranza anche all'uomo che vive "come se Dio non ci fosse".

Al contrario, il continente africano conosce una realtà di Chiesa assai viva ed in crescita; c'è una grande domanda di ascoltare la Parola di Dio. Uno dei problemi emersi, recepito anche nelle proposizioni finali¹⁰, è la neces-

⁹ Ivi.

¹⁰ Le proposizioni finali nella versione ufficiale, approvate dai padri sinodali, sono redatte in lingua latina e sono riservate al Santo Padre; il quale tuttavia ha concesso che una

sità di *diffondere la Sacra Scrittura nelle diverse lingue*. È stato sorprendente venire a sapere quanti popoli sono ancora privi della Bibbia nella propria lingua. Inoltre, dai vari interventi dei padri è emersa anche la consapevolezza dei gravi problemi presenti in quella zona del pianeta, come l'ingiustizia, le lotte tra grandi poteri e immense povertà, insieme ai terribili conflitti etnici. Si deve aumentare l'impegno per mostrare anche qui che *la Parola di Dio è la grande risposta al cuore dell'uomo che vive in Africa*.

L'Asia e il Medio Oriente vivono momenti di grande tensione. La testimonianza soprattutto dei vescovi dell'India è stata molto forte, dati anche i recenti avvenimenti di intolleranza. Si vede da una parte una Chiesa desiderosa di vivere e diffondere il Vangelo di Gesù e dall'altra parte preoccupata per una situazione che rischia ogni giorno di più di degenerare. Anche il tema della inculturazione del Vangelo in Asia è stato ripresentato in relazione alle difficili situazioni discriminatorie che tanti cristiani stanno ora soffrendo. Profonda commozione ha destato la testimonianza di alcuni vescovi, in particolare quando hanno raccontato *le persecuzioni vissute dai fedeli della loro Chiesa*. Penso in particolare alle parole del Patriarca di Bagdad, Emanuele III Delly. Spesso il suo tono pacato si incrinava dall'emozione raccontando la sorte dei cristiani nella sua terra e accennando al martirio del vescovo Paulos Faraj Rahho di Mosul, di altri sacerdoti e di famiglie intere. I cristiani di Bagdad ed in generale in Iraq stanno subendo ogni sorta di discriminazione e di violenza, sia a livello sociale che legislativo. *Tutto questo interroga le nostre comunità cristiane dell'occidente opulento e annoiato*. Possiamo esser indifferenti di fronte a quello che sta accadendo a tanti nostri fratelli? È bene lasciarci mettere in discussione da chi, per ascoltare ed annunciare la Parola di Dio, rischia quotidianamente l'esistenza.

Inoltre vorrei richiamare anche un certo tema ricorrente negli interventi dell'episcopato latino americano. Se è vero che anche qui possiamo ancora assistere ad una Chiesa spesso giovane, tuttavia sono stati segnalati alcuni problemi. Vi è oggettivamente il permanere di *grandi situazioni di povertà e di sfruttamento*. Ma soprattutto *il sud America ha lanciato un grido di allarme riguardante l'aumento delle sette e la loro lettura fondamentalista della Bibbia*. In genere dietro queste sette ci stanno grosse potenze economiche che intendono attaccare la Chiesa e la sua azione di difesa dei poveri. Un numero considerevole di fedeli lasciano la Chiesa per entrare in queste sette nelle quali si propone un approccio immediato e semplicistico alla Sacra Scrittura, in cui non si tiene in nessun conto dell'ispirazione divina che passa nella mediazione dello scrittore umano e della diversità dei generi

letterari. È stata raccomandata a questo proposito *una diffusione di una apostolato biblico che sappia rispondere a queste letture inautentiche della Scrittura che ingenerano molta confusione.*

3.2 San Francesco d'Assisi, santità e vita consacrata al Sinodo

Durante i lavori del Sinodo è ritornato spesso il carattere esemplare della vita dei santi, nella loro capacità di vivere la Parola di Dio e di esserne per questo una esegesi autentica. In questo contesto è significativo notare che il Santo più citato nei vari interventi è stato san Francesco d'Assisi. E non solo da parte di vescovi francescani! San Francesco è più volte emerso come esempio di ascolto reale della Parola di Dio, che cambia la vita e la rinnova continuamente. Egli ha davvero messo in atto una lettura e un ascolto *credente* della Parola di Dio. Il Santo d'Assisi sentiva nelle Sacre Scritture Gesù stesso presente che gli parlava. Da qui la sua pronta obbedienza. Quanto attuale è per noi questa *ermeneutica della presenza* messa in atto da Francesco!¹¹ I santi ci indicano l'orizzonte ermeneutico adeguato anche per poter praticare l'esegesi: ossia l'orizzonte della fede vissuta. La fede, infatti, non restringe la capacità di indagine, ma la esige e la esalta.

Anche nelle proposizioni finali c'è traccia di questo pensiero con un riferimento particolare alla vita consacrata, chiamata ad essere anch'essa *esegesi vivente della Scrittura*. Sovviene a questo proposito il richiamo fatto recentemente da Benedetto XVI in Francia agli esponenti della cultura, quando ha ricordato che scopo della vita monastica è stato fin dal suo sorgere la ricerca di Dio (*quaerere Deum*), una ricerca che ha generato cultura proprio perché la conoscenza della Parola di Dio implica la conoscenza delle parole con le quali essa si comunica¹²: il *desiderio di Dio* implica sempre l'*amour des lettres*, come affermava Jean Leclercq¹³.

3.3 Un Sinodo aperto

Inoltre, vorrei accennare anche ad altri fatti particolarmente toccanti e sui quali sicuramente si tornerà a parlare in futuro. Infatti, questo Sinodo passerà alla storia anche per alcuni avvenimenti che lo hanno contraddistinto e che hanno mostrato la profonda capacità di dialogo, di confronto e di apertura intelligente della Chiesa Cattolica. A riprova che la conoscenza della verità rivelata non chiude ma apre al paragone con ogni altra espe-

¹¹ Cf. su questo P. MARTINELLI (ed.), *Parola di Dio vita spirituale francescanesimo*, Bologna 2008.

¹² Cf. *L'Osservatore Romano*, domenica 14 settembre 2008, 6-8.

¹³ Cf. *Cultura umanistica e desiderio di Dio: studio sulla letteratura monastica del Medio Evo*, Firenze 1965.

rienza autentica di ricerca di Dio. Più in particolare mi riferisco alla significativa presenza al Sinodo del rabbino capo di Haifa Cohen e di sua santità Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli. Si è trattato di due novità assolute anche se di peso ovviamente differente. Il Rabbino capo di Haifa ha fornito una testimonianza sulla lettura ebraica della Sacra Scrittura, in particolare dei Salmi. Mai un rabbino aveva preso la parola nell'assemblea del Sinodo dei Vescovi. La sua presenza è stata assai preziosa in quanto ha permesso di vedere dal vivo il nesso tra l'esperienza cristiana con il suo riferimento alle Scritture dell'Antico e Nuovo Testamento e il popolo ebraico, al quale Dio non mai ha revocato la promessa (cf. Rm 9-11). Questo incontro è stato un passo reale all'interno della riflessione intorno al legame tra cristiani ed ebrei. Anche le proposizioni finali in più punti sottolineano questo indispensabile rapporto.

Ma ancora più commovente si è rivelato l'incontro con il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I. Anche qui ci troviamo di fronte ad una novità. Nella stupenda cornice della cappella Sistina si sono svolti i primi vesperi della XXIX domenica del tempo ordinario, durante i quali Benedetto XVI ha invitato il Patriarca di Costantinopoli a rivolgere ai padri sinodali una meditazione. Le parole di Bartolomeo hanno destato profonda impressione nell'assemblea per la ricchezza di citazioni patristiche in relazione alla Parola di Dio e alla Sua comunicazione nella creazione, nella vita dei santi e nella bellezza delle icone¹⁴. Due proposizioni finali dei padri sinodali fanno esplicito riferimento all'evento e al contenuto di questa importante visita. Certamente, dal punto di vista ecumenico questo sinodo è stato obiettivamente un passo in avanti verso la piena manifestazione dell'unità in Cristo.

4. ALCUNI PUNTI NODALI

Concludo questa riflessione sottolineando alcuni contenuti emersi nel dibattito sinodale che meritano di essere ripresi e approfonditi. Al papa sono state consegnate al termine del Sinodo non solo le 55 proposizioni approvate ma anche tutto il lavoro sinodale: i *Lineamenta*, l'*Instrumentum Laboris*, la *Relatio ante e post disceptationem* del relatore Generale, il Cardinale Marc Ouellet, primate del Quebec, insieme a tutti gli interventi scritti e orali presentati durante le tre settimane di lavoro. Il Santo Padre si è già espresso a favore della stesura della esortazione apostolica postsinodale, che certamente terrà conto del grande lavoro svolto.

¹⁴ Cf. *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 20-21 ottobre 2008, 11.

4.1 Parola di Dio tra esegesi e teologia

Pensando, seppur rapsodicamente, alla ricchezza dei temi emersi nelle tre settimane di lavoro sinodale, mi sembra che innanzitutto vada sottolineata la necessità di riprendere in mano la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*. Essa ha prodotto grandi cambiamenti nel modo di comprendere la Parola di Dio; si pensi in particolare all'introduzione dell'orizzonte storico salvifico e personalista nella comprensione della rivelazione cristiana. Tuttavia si è riscontrata la necessità di un suo approfondimento: soprattutto per quanto riguarda il tema dell'esegesi e della ermeneutica della fede. Qui è stato propriamente Benedetto XVI a richiamare l'attenzione su questo tema con il suo intervento del 14 ottobre. Il papa ha ricordato che la *Dei Verbum* ha approfondito l'intuizione della *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII riguardante la necessità dello studio di carattere storico-critico della Sacra Scrittura. Una esigenza implicata nel fatto stesso della incarnazione: «Il fatto storico è una dimensione costitutiva della fede cristiana. La storia della salvezza non è una mitologia, ma una vera storia ed è perciò da studiare con i metodi della seria ricerca storica». E tutto ciò è certamente avvenuto nell'ambito degli studi negli anni successivi al Concilio. Tuttavia Benedetto XVI ha richiamato il fatto che la *Dei Verbum*, oltre a questo valore, aveva raccomandato un altro livello interpretativo, dovuto al fatto che quelle parole che studiamo sono anche realmente parola di Dio. Infatti, la Sacra Scrittura deve «esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (DV 12). Il carattere divino di quelle parole esige, dunque, che lo studio delle Scritture non si limiti ad indagini filologiche. Si tratta di cogliere la Parola di Dio nelle parole della Scrittura. Concretamente DV 12 parla di ciò che noi oggi chiamiamo *esegesi canonica* (l'unità di tutta la Scrittura), della lettura della Bibbia secondo la *tradizione viva della Chiesa* e della *analogia della fede*. In realtà questo secondo aspetto, come ha affermato Benedetto XVI, non è stato sviluppato nella esegesi cattolica in modo soddisfacente. Anzi, si può dire che è perlopiù assente, generando così una dicotomia tra studio dei testi e teologia, tra esegesi scientifica e *lectio divina*. In definitiva, il papa ha denunciato una mancanza di ermeneutica della fede, senza la quale si sviluppa una ermeneutica positivista che nega la possibilità che Dio entri e si comunichi nella storia. Pertanto il pontefice ha auspicato lo sviluppo di una *esegesi integrale che sappia farsi carico anche di una autentica ermeneutica della fede*. Infatti, «dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento»¹⁵. Ciò ha una importanza enorme anche per la formazione dei sacer-

¹⁵ In *L'Osservatore Romano*, domenica 19 ottobre 2008, 1.

doti e per la qualità delle omelie. Da qui si comprende l'auspicio, espresso nelle proposizioni, di un maggior dialogo tra esegeti, teologi e pastori nella vita della Chiesa.

4.2 Parola di Dio come evento

Ciò che può aiutare una autentica ermeneutica della fede in relazione alla Scrittura è anche la considerazione che secondo la fede cristiana *la Parola di Dio è prima di tutto non un libro ma una persona, la persona del Verbo di Dio diventato carne*. Molti interventi in aula hanno ricordato che la Parola di Dio è per noi Cristo Gesù. E questo riconoscimento fa leggere e considerare le Sacre Scritture in modo diverso da come le guarderebbe una religione del libro. *La Parola di Dio non è una dottrina racchiusa in un testo; è un evento, è un fatto nella storia*. Il nostro Dio è un Dio che parla a tal punto da mandare il suo Figlio, la sua eterna Parola, nella carne. Pertanto *la Parola di Dio è una persona*, è Gesù di Nazareth che è presente qui e ora e che può anche oggi rinnovare e trasfigurare la nostra esistenza.

4.3 Diversi significati della espressione "Parola di Dio"

Da qui scaturisce la considerazione riguardo alla cosiddetta *analogia Verbi* ossia al carattere "sinfonico" dell'espressione "Parola di Dio". Ad esempio, *la Sacra Scrittura appare così come la rivelazione di Dio in quanto attestata*, come testimonianza ispirata, che pertanto può essere compresa solo all'interno della tradizione viva della Chiesa e sotto la guida del Magistero. Dio parla e ci coinvolge in questo dialogo di amore; egli parla già nella creazione, nella storia di Israele fino al compimento che si realizza in Gesù Cristo, pienezza della rivelazione di Dio (DV 2.4).

4.4 Lettura orante e credente della Sacra Scrittura

Da qui si comprende l'importanza del tema della *lettura credente ed orante della Sacra Scrittura*. Ciò non rappresenta il momento devoto - non scientifico - dell'accostamento della Scrittura, ma indica la posizione giusta - quella credente - da avere di fronte al fatto che Dio ci parla oggi nelle Scritture e nella Tradizione viva. In questa prospettiva è emersa l'importanza della *lectio divina* e delle altre modalità di lettura credente della Scrittura. Pertanto, con questi metodi non si deve promuovere una lettura soggettivistica in contrasto con il senso letterale del testo, che allargherebbe in tal modo il solco tra esegesi, teologia e spiritualità, ma piuttosto un approccio che *riconosce nelle parole la Parola di Dio stessa che ci interpella e chiama a conversione*.

4.5 Parola di Dio ed Eucaristia

Questa non riducibilità dell'evento cristiano a "libro" è emersa anche in molti interventi che hanno sottolineato l'importanza del *rapporto tra Sa-*

cra Scrittura e Liturgia, in particolare tra *Parola di Dio ed Eucaristia*. Si tratta di due dimensioni di un unico evento. *Il luogo originario dell'incontro con la Parola di Dio, infatti, è il sacramento*. La liturgia è il luogo in cui siamo formati ad ascoltare la Sacra Scrittura per quello che realmente è: parola di Dio rivolta a noi qui e ora. Anche qui san Francesco d'Assisi è maestro! Con questa tematica appare anche l'armoniosa reciprocità tra questo Sinodo sulla Parola di Dio ed il precedente sulla Eucaristia che ha trovato espressione nella esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (25.II.2007).

4.6 Parola di Dio e missione

Scoprire che Dio parla a noi oggi nella vita della Chiesa riempie il cuore di entusiasmo e di desiderio non solo di approfondire la conoscenza della sua Parola ma di annunciarla a tutti gli uomini. Infatti, solo se ci si coinvolge con la Parola di Dio, la si può iniziare a capire veramente. Per questo *la missione è intrinseca al nostro incontro con Cristo*. Ciò che non è comunicato non è nemmeno veramente compreso. Finché non ci concepiamo e viviamo la nostra vita come missione e annuncio, vuol dire che non abbiamo ancora veramente *gustato come è buono il Signore* (cf. Sal 33,9).

Già fin d'ora aspettiamo l'esortazione apostolica che Benedetto XVI ha promesso di scrivere su tutto questo; così che tutto il popolo di Dio possa fare esperienza che davvero sulla sua Parola vale la pena "gettare le reti" (Lc 5,5) della nostra vita.